

lo sport in tv

- 09,30 Sci, SuperG maschile Eurosport
- 12,00 Barcellona-Chelsea Stream
- 12,30 Sci, Libera femminile Eurosport
- 14,30 Usa Sports Tele+
- 16,05 Vela, Olympic Gard RaiSportSat
- 17,40 Golf, Dubai Desert Classic Tele+
- 20,25 Eurolega, Kinder-Ural RaiSportSat
- 20,30 Eurolega, Benetton-Skipper Tele+
- 21,00 Boxe, Mosley-Forrest RaiSportSat
- 24,00 Biliardo, camp.it. stecca RaiSportSat



Livorno, An all'attacco per lo striscione sulle «foibe»

Un'interrogazione parlamentare contro gli ultrà amaranto. Polemiche anche in Consiglio comunale

Il Livorno, al momento, resta impunito per lo striscione inneggiante alle foibe esposto domenica scorsa allo stadio durante la partita contro la Triestina. Nelle decisioni del giudice sportivo di serie C, Giuseppe Quattrocchi, non c'è traccia di ammende o altre «punizioni» per l'episodio. Probabile che il giudice aspetti gli esiti dell'indagine federale, o che più semplicemente non abbia trovato traccia del gesto nel referto dell'arbitro Giannoccaro di Lecce.

La vicenda dello striscione («Tito ce lo ha insegnato, la foiba non è reato») è finita anche in Parlamento: il deputato triestino Roberto Menia (An) ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'Interno e a quello per i Beni e le Attività Culturali per sapere se il Governo vuole esprimere «la propria condanna per i fatti denunciati, manifestando anche la propria solidarietà ai parenti degli infolbati».

Menia, inoltre, ha chiesto al Governo se vuole accertare «i motivi per i quali le forze di polizia presenti» allo stadio «non abbiano ritenuto di

togliere lo striscione e se ciò sia stato determinato da ignoranza, ignavia, sottovalutazione o peggio». In ogni caso Menia ha chiesto «quali sanzioni s'intendano porre in essere nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico e quale sia, in particolare, la posizione del Questore» di Livorno: «se sia stato aperto un procedimento nei confronti dei responsabili dell'esposizione dello striscione e se gli stessi sono stati individuati».

An all'attacco anche nel consiglio comunale di Livorno. Il capogruppo Bruno Tamburini, ha presentato una mozione per l'intitolazione alle vittime delle foibe di una via o piazza cittadina. Un gesto ritenuto da An in qualche modo riparatore dopo l'esposizione, dello striscione incriminato. La società sportiva del Livorno, che naturalmente ha stigmatizzato l'episodio, non replica alle polemiche. Fonti del tifo amaranto (che a sua volta ha sconfessato lo striscione, attribuendolo a individui non legati a gruppi organizzati) fanno notare, comunque, che l'iniziativa sarebbe nata in risposta a un precedente striscione triestino di carattere fascista.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Milan via da Tel Aviv, caso diplomatico

L'Uefa: «In campo neutro la sfida con l'Hapoel». Sharon e Peres telefonano a Berlusconi

Max Di Sante

MILANO Diventa un caso diplomatico la decisione dell'Uefa di trasferire in campo neutro (fuori dai confini israeliani) la partita di andata Hapoel-Milan, prevista per il 14 marzo a Tel Aviv. Sharon e Peres hanno parlato con Berlusconi chiedendogli di intervenire con l'Uefa per far sì che la partita si possa disputare in Israele.

Quella dell'Uefa, secondo una dichiarazione del segretario generale Gerhard Aigner sul sito ufficiale dell'organismo calcistico europeo «non è stata una decisione facile» ma è stata presa «nell'interesse di tutti». Aigner ha aggiunto che alla luce dell'escalation della violenza che ha raggiunto anche Tel Aviv, l'Uefa, per ragioni di sicurezza, ha deciso che non verranno più disputate partite delle coppe europee sul territorio israeliano fino a nuova disposizione. Gerhard Aigner ha chiarito che il «bandone» non riguarda soltanto la partita Hapoel-Milan, ma l'attività calcistica in Israele in generale. Fino a nuovo ordine, e ad un miglioramento delle condizioni di sicurezza, nessuna partita internazionale, a livello di club e nazionali sotto l'egida dell'Uefa, potrà svolgersi sul territorio israeliano.

La notizia non ha colto di sorpresa il Milan, anche se Umberto Gandini e Vittorio Mentana, i due dirigenti mandati in avanscoperta per l'organizzazione della trasferta, sono stati avvertiti quando quasi avevano il piede sull'aereo, a Malpensa. Il Milan, infatti, non ha voluto prendere una posizione ufficiale, non ha inteso sollecitare lo spostamento. E ieri Adriano Galliani, vicepresidente vicario, ha sottolineato in una nota che si è trattato di una decisione «certamente sofferta» da parte dell'Uefa, ma assunta «nell'ambito dei suoi poteri istituzionali senza che fosse stata formulata alcuna richiesta in tal senso dal Milan». Insomma, una decisione d'ufficio.

Una decisione che, se non altro, a parecchi ha fatto tirare un sospiro di sollievo, al di là del «dispiacere» manifestato dalla società. «Eravamo pronti a partire per Tel Aviv, anche se eravamo un po' preoccupati per via dell'attentato dell'altra notte» ha raccontato Demetrio Albertini. Lui non si sarebbe tirato indie-

tro, la partita - ha detto, riprendendo le parole del suo allenatore Ancelotti del giorno prima - avrebbe potuto «rappresentare un messaggio di pace» ma, intanto, «la preoccupazione cresceva giorno dopo giorno». Tutti dispiaciuti per l'Hapoel e per i tifosi israeliani, che non potranno vedere il Milan all'opera sul loro campo, ma la decisione dell'Uefa è giunta gradita.

Non ne ha fatto mistero il brasiliano Serginho: «Siamo e sono molto contento onestamente di questa decisione che mi sembra razionale e intelligente. Noi come società non potevamo fare pressioni, era una decisione che solo l'Uefa poteva prendere. E, ripeto, secondo me, è stata una decisione molto saggia». Sulla stessa linea Martin Laursen: «Era una decisione difficile, ma alla fine penso che sia stata la scelta migliore».

La decisione dell'Uefa suscita, però, grandi dissensi. La comunità ebraica di Roma, la più numerosa d'Italia, definisce la decisione «affrettata» e che non aiuta il processo di pace: «Soltanto andando là si può portare in quell'area qualcosa di positivo e una ventata di speranza».

In Israele la decisione ha suscitato

clamore. Il ministro dello Sport Matan Vilnai l'ha definita «gravissima» perché «danneggia Israele e lo sport israeliano». Vilnai ha annullato tutti i suoi impegni e partirà oggi per Zurigo nel tentativo di persuadere il segretario generale della Uefa Gerhard Aigner a cambiare la decisione. Ariel Sharon e il ministro degli esteri Shimon Peres hanno avuto ieri sera un colloquio telefonico col presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Lo ha annunciato l'ufficio del premier Sharon, in un comunicato nel quale si afferma che nel corso del colloquio, al presidente del consiglio è stato detto che la decisione della Uefa «è grave e bisogna fare in modo di cambiarla per permettere lo svolgimento del primo dei due incontri in Israele, come era in programma». «Il premier Sharon - prosegue il comunicato - ha assicurato che al Milan saranno garantite tutte le misure di sicurezza necessarie in Israele». «Berlusconi - prosegue il comunicato - ha detto al premier che il governo italiano dà pieno appoggio a Israele. Berlusconi ha detto al primo ministro e al ministro degli esteri che farà il possibile per cambiare la decisione e fare in modo che la partita si svolga come era stato stabilito».



Una seduta di allenamento del Milan

Festival cinema di Torino

Algeria, calcio&donne le scarpette della libertà

Lapo Novellini

«Les crampons de la Liberté» ("Le scarpette della libertà") è un bellissimo documentario girato dalla giornalista francese Veronique Taveau nel 1998 e presente nel cartellone della 9a edizione del Festival Internazionale Cinema delle Donne di Torino.

Il documentario racconta la storia di giovani liceali, disoccupate, "jouses de football", del RC Kouba e della Jeunesse Sportif Kabylienne. Due squadre che si affrontano per la finale di un torneo regionale (in Algeria, è stato scritto dal sito web specializzato in calcio algerino www.dzfoot.com, non esiste ancora un Campionato Nazionale di Calcio Fem-

minile).

Calcio femminile in un paese islamico, l'Algeria, dove le donne, come più volte affermato dalle protagoniste del documentario, sono ancora considerate come «quelle che devono stare in cucina». «La verità - afferma una giovane - è che allo stadio non ti fanno entrare». Un'Algeria tormentata da anni dall'estremismo della Gia, (Gruppo Islamico Armato), colpevole di assalti barbari contro la popolazione. L'Algeria delle donne che cercano di emanciparsi da una società patriarcale e paradossalmente ridiventano donne giocano allo sport dei maschi per eccellenza.

Il problema dei pantaloncini troppo corti ed il padre di una delle ragazze che crede che osservanza delle regole religiose e pratica del calcio possano coesistere. La donna arbitro che passa rigidamente in rassegna i ragazzini di due squadre per controllare se indossano i parastinchi previsti dal regolamento. La stessa donna che confessa di essersi sentita discriminata quando per la finale di un torneo femminile, in programma proprio un 8 di marzo, è stata sostituita da un collega maschio.

La numero 6 della JSK (Jeunesse Sportif Kabylienne) una biondina soprannominata «Del Piero» (siamo nel 1998

quando Pinturicchio segnò 10 goal in Coppa dei Campioni). Una ragazza tutto pepe che si illumina quando vede il pallone e che come sottolinea uno dei fratelli «non è un maschio mancato». Lei intanto corre, dribbla, segna una punizione proprio come Del Piero ed afferma che «spero che il calcio mi permetta di vedere altre realtà».

Le ragazze del Kouba che sorridono sul bus e che una volta allo stadio ricevono le loro prime scarpette con i tacchetti. Le loro colleghe della JSK giocano già insieme da due anni e si vede, alla fine la partita la vincono loro.

Il documentario si chiude con l'arbitro, fiera del suo ruolo ma finalmente anche molto femminile con un vezzoso rossetto rosso fuoco, che risponde alle domande della Taveau, mentre gira attorno alla pista d'atletica del campo con le ragazze.

Un'allegria contagiosa quella delle ragazze algerine, che con il loro voler gioiosamente entrare in uno dei tanti mondi a loro da sempre negati mandano al mondo dove le donne sono già emancipate una richiesta di solidarietà per vivere una quotidianità che per ora è ancora largamente dominata dall'uomo.

«Zizou» sarebbe fiero di queste ragazze.

la giornata in pillole

- Derby/1: tafferugli tra tifosi in coda ai botteghini

Sono volati urla, spintoni e qualche pugno tra tifosi ieri mattina alle 9,30 quando l'inizio della pioggia ha provocato una pigia-pigia verso i botteghini della tribuna Monte Mario all'Olimpico delle circa 14 mila persone, secondo la polizia, in attesa estenuante di comprare un biglietto di curva sud o dei distinti in vendita per il derby Lazio-Roma di domenica. Per alleggerire la ressa e riportare i tifosi dentro le transenne, che arrivavano fino all'aula Bunker del Foro Italico, sono intervenute due squadre di polizia e carabinieri che hanno creato cordoni umani e separato i più facinosi.

- Derby/2: diretta televisiva in duecento paesi del mondo

Inter-Juve di sabato e Lazio-Roma di domenica saranno trasmesse in diretta in tutto il mondo. Rai Trade ha infatti annunciato di aver ceduto le immagini delle due super sfide della nona giornata di ritorno del campionato a emittenti televisive di quasi 200 Paesi, che saranno collegati in diretta (fuso orario permettendo). Secondo Rai Trade l'audience potenziale dei due eventi calcistici supererà il miliardo e mezzo di telespettatori a partita.

- Sette feriti a Madrid prima di Real-Deportivo

Sette persone, fra le quali un agente della polizia, sono riamate ferite nei dintorni dello stadio Santiago Bernabeu della capitale spagnola, in diversi incidenti scoppiati prima della partita Real Madrid-Deportivo La Coruna, finale della Copa del Rey che si gioca nel giorno del 100° anniversario della squadra «merengue».

Gli onorevoli Sanza e Aracu chiedono una marcia indietro. Intanto le regioni Lombardia e Emilia-Romagna decidono di accollarsi le spese

Visite sportive a pagamento: Forza Italia contro il governo

Nedo Canetti

Roma La notizia, lanciata dal nostro giornale, sulla decisione governativa di cancellare il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale delle spese per le visite mediche per l'idoneità sportiva, ha destato vivo allarme tra le migliaia di società, costrette a pagare gli accertamenti ovvero a farli pagare agli atleti e alle loro famiglie. Proteste si sono levate in tutto il Paese, negli ambienti sportivi e in quelli politici, senza distinzione di appartenenza partitica. Una sollevazione

Una netta presa di posizione è stata assunta, dal Comitato interparlamentare per lo sport, forte di più di 300 deputati e senatori di tutti i gruppi. Il presidente, Angelo Sanza, Fi, su unanime proposta del gruppo dirigente del Comitato, ha inviato una lettera ai ministri della Salute, degli Affari regionali e per i Beni culturali (con delega allo

sport), nella quale, formulato un giudizio negativo sul provvedimento, chiede che la conferenza Stato-regioni recepisca la possibilità di rendere gratuite le visite. Chiede, inoltre, che i ministri in indirizzo di farsi interpreti di questa proposta ed auspica che il governo «torni sui suoi passi e venga assicurato alle oltre 10 milioni di persone che, a tutt'oggi si vedono costretti a pagare la certificazione medico-sportiva per le attività agonistiche e amatoriali, la gratuità del servizio». Si è reso conto della gravità delle conseguenze del decreto governativo sulla Lea (livelli essenziali di assistenza), anche l'on. Sabatino Aracu, presidente della federazione pattinaggio ed hockey, che, nel caso, ha fatto prevalere la sua funzione di dirigente sportivo su quella di parlamentare di Forza Italia. In una lettera ai presidenti delle Regioni, ha chiesto di dispensare i giovani atleti dalle spese per le visite a livello agonistico. «Se da un lato - scrive Aracu - non posso non condividere la politica federalista del governo centrale finalizzata a maggiore efficienza, trasparenza e risparmio nel

mondo sanitario, dall'altro, credo corra l'obbligo di dimostrare sensibilità nei confronti delle numerose famiglie per le quali tali spese rappresentano difficoltà, se non addirittura rinuncia, ed attenzione ai riflessi negativi che l'introduzione dei ticket porterà soprattutto alle società sportive dilettantistiche».

Aracu, bontà sua, ricorda che, recentemente, il governo ha accolto alla Camera una risoluzione che lo impegna ad inserire la medicina sportiva tra i livelli essenziali di assistenza. Salvo poi tranquillamente dimenticarsi dell'atto parlamentare, al momento di emanare i decreti attuativi, che lo stesso Aracu, implicitamente, critica. La legge 405 dello scorso anno, decentrando le competenze alle regioni, ha determinato il costo di queste visite che può arrivare anche a 40 euro (circa 80 mila lire), un brutto colpo per le centinaia di migliaia di atleti che sono obbligati per legge a sostenere ogni anno queste visite, per le loro famiglie e le società, per le quali gareggiano. E questo decentramento, il motivo per il

quale tanto Sanza quanto Aracu si rivolgono alle regioni. Qualcuna ha immediatamente risposto positivamente.

Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha annunciato, al proposito uno stanziamento ad hoc di 13 milioni di euro (che, comunque, il movimento sportivo ritiene insufficiente). Il responsabile dell'Osservatorio sul sistema sportivo dell'Emilia-Romagna, Graziano Pini, (Margherita), ha rassicurato il mondo sportivo regionale, annunciando che la giunta ha stabilito che le visite non si pagheranno perché la regione «si sobbarcherà gli oneri scaricati dal livello nazionale». Sospiro di sollievo, naturalmente, per i praticanti di queste regioni, ma non si deve dimenticare che si tratta di due tra quelle più ricche del Paese, che, nonostante gli alti costi della sanità (la Lombardia, tra l'altro, ha reintrodotta i ticket, in generale), sono probabilmente in grado di assicurare questo servizio. E le altre? Quelle povere, quelle del Sud come potranno far fronte a questa nuova, non indifferente spesa?

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	6	4	55	19	48
CAGLIARI	24	5	67	66	16
FIRENZE	67	46	33	30	31
GENOVA	21	58	71	26	83
MILANO	85	2	61	16	22
NAPOLI	32	27	22	67	16
PALERMO	61	20	57	44	2
ROMA	5	88	38	11	22
TORINO	7	60	37	66	26
VENEZIA	35	79	31	61	6

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
5	6	32	61	67	85
JOLLY					
35					
Montepremi		€ 6.480.624,63			
Nessun 6 - Jackpot		€ 23.452.749,23			
Nessun 5 + 1 - Jackpot		€ 1.296.124,93			
Vincono con punti 5		€ 72.006,95			
Vincono con punti 4		€ 566,73			
Vincono con punti 3		€ 12,77			